

CONFERENZA SULLE GUERRE DELL'OPPIO IN CINA E I TRATTATI DISUGUALI¹

di Durval de Noronha Goyos Junior²

1. INTRODUZIONE

Ringraziando il mio caro amico, il Professor Giuseppe Bellantuono, per il cortese invito a proferire questa conferenza nella prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza di Trento, dove ho già avuto il piacere di tenere anni fa due lezioni, una sul diritto commerciale multilaterale e, l'altra, sull'avvocatura internazionale. Ringrazio anche il Prof. Dott. Ivan Cardillo per la sua organizzazione. Oggi ho deciso di parlare in italiano in omaggio alla memoria di mia madre, Sabella Maria Verginia, molisana da Campobasso.

La conferenza di oggi riguarda l'argomento trattato nel mio libro, *As Guerras do Ópio na China e os Tratados Desiguais* (Le Guerre dell'Opio in Cina e i Trattati Disuguali)³, pubblicato in Brasile nel 2021 dalla casa editrice *Observador Legal Editora*. Il libro, che mi è valso l'indicazione al premio di Intellettuale dell'Anno in quel paese, è stato il risultato di un lavoro discontinuo durato 15 anni, mentre esercitavo a tempo pieno la mia attività d'avvocato internazionale. Per raccogliere parte del materiale su cui questo lavoro si basa, mi sono avvalso delle mie frequenti permanenze nei miei 3 uffici cinesi e delle molte conferenze proferite in India.

Peraltro, prima di concludere l'opera, ho impartito una *lectio magistralis* sull'argomento per i programmi post-lauream della *Pontificia Universidade Católica de São Paulo*. Sebbene la questione sia arida per un pubblico non specializzato, essa è di fondamentale importanza, direi indispensabile, per la comprensione dell'*ethos* del capitalismo. L'argomento, inoltre, chiarisce

¹ Testo essenziale della conferenza proferita presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, Italia, l'11 ottobre 2022. Questo testo non ha note di riferimento che possono essere trovate nel libro indicato in 3 *infra*.

² Avvocato qualificato in Brasile, Portogallo, Inghilterra e Galles. Presidente dello studio *Noronha – Advogados*. Arbitro del *GATT*, *OMC*, *CIETAC* e *SHIAC*. Professore e conferenziere su diritto internazionale pubblico e privato. Autore di 68 libri nel repertorio di più di 400 biblioteche accademiche dei 6 continenti, secondo il *WorldCat*. Ex-presidente dell'*União Brasileira de escritores (UBE)*.

³ Goyo Jr., Durval de Noronha, *As Guerras do Ópio na China e os Tratados Desiguais* (Le Guerre dell'Opio in Cina e i Trattati Disuguali) Observador Legal Editora, São Paulo, 2021.

l'evoluzione delle relazioni internazionali dal secolo 18° ai giorni nostri e anche l'impostazione dei rispettivi trattati di reggenza.

Fu con le denominate Guerre dell'Oppio in Cina che i processi di radicale destabilizzazione interna di un paese per iniziativa di una o più potenze straniere, furono per la prima volta messi in pratica con determinatezza e brutalità. In quelle circostanze si promosse l'uso istituzionale della religione con la finalità di distruggere il sostrato morale di una nazione, in modo simile a ciò che era già accaduto nelle Americhe nei tre secoli precedenti.

Fu anche in occasione delle Guerre dell'Oppio e dei susseguenti conflitti, che si cominciarono a imporre trattati economici e commerciali draconiani, non appena da parte di un unico paese, ma di un nucleo di potenze diverse, per il beneficio generale, ma disuguale o ineguale, degli oppressori e in detrimento assoluto degli Stati vittime. Molte delle organizzazioni internazionali oggi esistenti hanno tale profilo, tra le quali figura, ma non soltanto, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Ai fini di questa conferenza, essendo necessario compattare l'approccio all'argomento, ho deciso di concentrarmi soltanto su alcuni dei punti trattati nel mio libro. Così ho organizzato la presentazione in questo modo:

- i. – questa Introduzione;
- ii. – Le origini dell'oppio e i suoi usi;
- iii. – L'arrivo in Cina dei portoghesi nel 1513;
- iv. – L'arrivo degli inglesi nell'Impero Celeste nel 1637;
- v. - La Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842) e i suoi trattati;
- vi. - La Seconda Guerra dell'Oppio (1856-1860), i susseguenti conflitti e i suoi trattati; e
- vii. - Conclusioni: i frutti velenosi dell'imperialismo.

2. LE ORIGINI DELL'OPPIO E I SUOI USI.

L'oppio è una sostanza narcotica preparata con il succo del papavero, la pianta coltivata *papaver sonniferum*, che è fumata o mangiata per i suoi effetti narcotici e intossicanti. Il suo uso più rilevante attraverso i tempi, tuttavia, è quello medicinale, come *laudanum* o attraverso i suoi derivati per fini sedativi. La coltivazione del papavero cominciò circa 8.000 anni fa, dove oggi si trova la

Siria. La sua introduzione in Europa si ebbe intorno al 550 a.C. nelle prossimità di quella che nell'Italia contemporanea corrisponde alla regione del Lazio.

Nell'antica Roma, Plinio il Vecchio (23 d.C. – 79 d.C.) nella sua opera *Naturalis Historia*, ha trattato ampiamente l'uso medicinale dell'oppio, come nel caso delle infezioni intestinali. A sua volta, Claudio Galeno (129 d.C. – 199 d.C.) produsse una metodologia farmacologica basata sull'uso anestetico dell'oppio, avendo sviluppato dalla droga un composto per l'insonnia del quale fece uso l'imperatore Marco Aurelio (121 d.C. – 189 d.C.).

Il medico persiano, Avicenna (980 d.C. – 1034 d.C.) continuò gli studi di Galeno e sviluppò una vasta teoria sui dolori e i rispettivi trattamenti, tra i quali l'uso degli oppiacei. Tuttavia, nei suoi studi Galeno già avvertiva sui pericoli, che includevano morte, in caso di uso di dosi eccessive della droga. Tali lavori esercitarono una grande influenza sulla medicina europea medievale.

Il primo manuale medico cinese, il *Shennong Bencao Jing*, o materia medica sulle erbe, ha più di 2.000 anni e non fa menzione dell'oppio, che appare per la prima volta nel lavoro compilato da Liu Han, nell'anno 973 d.C. Il nome cinese della droga, *tienfan*, è una translitterazione dell'arabo *afiium*, cosa che porta a credere che sia stato introdotto nell'Impero Celeste dai mercanti arabi.

Con le campagne militari delle Crociate (1095 d.C. – 1492 d.C.), i chirurghi cristiani entrarono in contatto con la medicina avanzata e i *maristan*, gli ospedali arabi e, di conseguenza, con l'uso degli oppiacei come anestetici. La Cina ebbe la sua prima facoltà di medicina nella dinastia Tang, nell'anno 609 d.C. e, nel Medio Oriente, la precorritrice fu quella di Bagdad e il primo *maristan* fu eretto a Damasco nel secolo 10° d.C.

L'alchimia era già praticata in Cina dal 144 a.C. Dal canto suo, l'agopuntura veniva utilizzata dai cinesi dal 300 a.C., incluso come anestetico, usata fino a oggi. Per conseguenza, l'anestesia cinese prescindeva delle opiacei. Da più di 2.000 anni il manuale medico *Shennong Bencao Jing* comprendeva già 280 terapie per diverse malattie, tra cui il diabete e anche le pratiche ginecologiche e i dolori della bocca, della gola e dell'esofago. Il manuale *Shennong* includeva, altresì, l'uso della *cannabis* per il trattamento dell'epilessia, degli spasmi e del dolore.

Inoltre, il manuale *Shennong* discorreva correttamente della circolazione sanguinea, scoperta della quale l'inglese William Harvey tentò di appropriarsi nel secolo 17°. All'incirca dall'anno 1111, i cinesi si avvalevano già di un metodo per la vaccinazione contro il vaiolo, come viene descritto nell'Enciclopedia Medica Imperiale. Nel secolo 19°, un medico inglese tentò di appropriarsi dei crediti per l'invenzione. Frequentemente gli inglesi cercavano di appropriarsi delle invenzioni cinesi con l'obiettivo di esaltare la loro pretesa *mission civilisatrice*, e, contemporaneamente, di disprezzare i progressi della Cina nel campo del sapere.

L'oppio era una delle mercanzie agricole, veniva trattata ai fini delle statistiche commerciali come "spezie" e aveva l'uso ristretto all'ambito della medicina. Né Marco Polo (1254 – 1324), né prima di lui il frate francescano Giovanni da Pian del Carpine O.M.F. (1182 - 1252) menzionarono in alcun modo l'uso dell'oppio in Cina nelle loro opere pioniere sul Paese.

I registri indiani sul commercio con i mercanti portoghesi nei secoli 16° e 17° registravano che il principale prodotto della lista dei beni esportati era il pepe, seguito dalla cannella e dallo zenzero, dalle pietre preziose e dai tessuti di cotone, lì pagati in rame. A sua volta, i minuziosi registri portoghesi sul commercio con l'Oriente indicano che il pepe componeva circa il 75% della lista, seguito dalla noce moscata, dai chiodi di garofano, dallo zenzero e dalla cannella in polvere.

Con l'arrivo e la diffusione pandemica della peste nera in Europa, tra il 1346 e il 1353, ci fu una grande domanda di oppio, che si mostrava efficace contro i sintomi, nonostante non lo fosse contro la malattia propriamente detta. In Italia, dove la pandemia ricorreva ogni 10 anni, la diretta conseguenza fu che metà della popolazione scomparve. Fu un laureato alla scuola di medicina dell'Università di Bologna, Paracelso (1494 – 1541), che trasformò in modo radicale l'uso della droga, grazie all'invenzione del *laudanum* che ne promosse la padronizzazione.

3. – L'arrivo dei portoghesi in Cina nel 1513.

Il commercio dell'occidente con la Cina era promosso, fin da Roma e dal Basso Medioevo, per via marittima attraverso gli avamposti commerciali dei

mussulmani sulle coste dell'India. Dall'India, le mercanzie cinesi erano trasportate su carovane e, per mare, fino a Costantinopoli. Con la sconfitta dell'Impero Bizantino nel 1453, il tradizionale flusso di commercio europeo con i paesi orientali fu interrotto. In Asia, tuttavia, il ritmo degli scambi rimase inalterato.

Favoriti da una situazione geografica privilegiata e da un'antica tradizione marittima dai tempi dei traffici commerciali con Roma, i portoghesi ampliarono le loro azioni mercantili verso la costa dell'Africa. Avendo l'appoggio della Chiesa cattolica, erano guidati dalla ricerca del lucro. A questo scopo si sviluppò in Portogallo una tecnologia navale, con navi leggere e veloci, le caravelle, con strumenti navali diversi e con le famose carte nautiche denominate portolani.

Alla metà del 1498 l'ammiraglio portoghese Vasco da Gama approdò in India, dove presto stabilì un avamposto commerciale a Kolkata. A sua volta, sbarcò in India il medico Garcia de Orta e in tempi brevi produsse la sua famosa opera "Colóquio dos simples e drogas e coisas medicinais da Índia" (Dialogo sui semplici, le droghe e la materia medica dell'India), in lingua portoghese e pubblicato a Goa nel 1553.

All'epoca, il principale centro commerciale del sudest asiatico era la piazza di Malacca, che controllava la rotta della navigazione per l'Impero della Cina. Don Manuel I di Portogallo determinò la presa di Malacca ai mussulmani nel 1511 con la forza delle armi, con una violenza inusitata. Immediatamente, fu eretto un avamposto mercantile e la piazza passò a servire il commercio asiatico del Portogallo e anche a proteggere le rotte marittime verso il sud e il nord.

Il primo navigatore portoghese ad arrivare in Cina fu, nel 1513, il capitano Jorge Álvares, che avendo stabilito contatti nell'estuario del fiume delle Perle e a Guangzhou (Canton), fu seguito subito dopo da altri. I commercianti lusitani si resero presto conto che i cinesi avevano poco interesse per i prodotti europei, ma che erano avidi per prodotti di altre origini, compresa quella asiatica.

In particolare, c'era in Cina un grande interesse per l'argento proveniente dal Giappone, dove nel 1543 erano arrivati i portoghesi, presenza che fu rapidamente consolidata con l'arrivo di San Francesco Saverio nel 1549. In breve, i lusitani fecero del porto e della città di Nagasaki il centro della loro

attività commerciale e religiosa in Giappone. Frequentemente le due cose erano combinate.

La proibizione cinese di commerciare con il Giappone non si applicava ai portoghesi, che passarono a sviluppare la maggior parte dei loro scambi proprio in Asia. Registri contemporanei indicano che quel commercio consisteva di “metalli, legno, alimenti, spezie, profumi, pietre preziose, avorio e manufatti di vario genere, tra i quali i tessuti, i coloranti e la porcellana cinese”.

In quel periodo, dai primordi del regno di Don Manuel I (1495 – 1521), l’uso e il commercio dell’oppio, oltre ad altre droghe, era controllato dal Portogallo, che multava le violazioni con rigorose sanzioni civili e criminali. Il crimine era elencato dalle Ordinanze Manueline del 1512, a partire dal 1580 delitto incorporato nelle cosiddette Ordinanze Filippine, e rimasto in vigore in Portogallo fino al 1867.

Il religioso domenicano, frate Gaspar da Cruz, che visse in Cina alla metà del secolo 16^o, scrisse in portoghese un’importante e dettagliata opera sul paese orientale, nella quale tratta di diversi aspetti della cultura locale, compreso il governo, il commercio, le ricchezze, la cultura e le relazioni sociali. In quell’opera, denominata *“O Tratado das Cousas da China”* (Trattato sulle cose cinesi), il frate domenicano non cita, neppure una volta, il traffico o il vizio del consumo dell’oppio.

Si deve registrare che i cinesi non avevano mai avuto una particolare ammirazione per i portoghesi, considerati barbari dagli eredi della cultura millenaria del paese orientale. In particolare, i metodi utilizzati dai portoghesi nella conquista di Malacca furono considerati abominevoli. Tuttavia, i cinesi non percepivano i lusitani come una minaccia strategica. Dall’altra parte, il commercio praticato dagli occidentali beneficiava una piccola parte della popolazione cinese nella regione di Guangzhou (Canton).

In questo modo, per più di un secolo, tra i Paesi europei i portoghesi esercitarono un monopolio virtuale non soltanto nel commercio con la Cina, ma anche di quello intra asiatico praticato dalle nazioni occidentali. La prosperità che i lusitani ne ricavano era espressiva e scatenò la cupidigia delle maggiori potenze europee, tra le quali c’erano l’Inghilterra, l’Olanda e la Francia.

Dopo alcuni tentavi frustrati dalla cattiva navigazione, nel 1637 il pirata inglese Capitano John Weddel arrivò all’avamposto commerciale portoghese di Macao al comando di una flotta di 4 navi. Egli era determinato a fare affari

con la Cina anche a costo di “blood and sweat)”, sangue e sudore. E fu così, con questo tono aggressivo, che iniziò la disastrosa presenza dell’Inghilterra in Cina.

4. - L’arrivo degli inglesi nell’Impero Celeste nel 1637.

Al momento del suo arrivo in Cina, alla metà del secolo 16°, l’Inghilterra aveva il vantaggio comparativo dello sviluppo della sua marina militare, ottenuto come risultato della sua principale attività economica: la pirateria. Dal punto di vista della civilizzazione, l’Inghilterra aveva appena cominciato a possedere una lingua adatta alla produzione scientifica e letteraria.

Londra ebbe una rete fognaria soltanto a partire dalla seconda metà del secolo 19°, mentre Roma già possedeva la Cloaca Massima 2500 anni prima. In diverse città cinesi le fognature erano già presenti molti secoli prima dell’arrivo nel loro paese degli europei. La scrittura cinese, effettuata mediante caratteri o logogrammi, simboli che esprimono idee, cominciò a essere utilizzata intorno all’anno 1700 a. C.

Con essa si sviluppò un’incipiente letteratura e, con l’invenzione della tipografia da parte di Bi Sheng, intorno all’anno 1040 d. C., fu divulgata la pubblicazione di materiali governativi, manuali scolastici e opere filosofiche e poetiche per il consumo da parte della popolazione in generale. Quest’invenzione era stata preceduta da quella della carta nel 105 a. C. A mo’ di paragone, il primo dizionario della lingua inglese, il cui autore fu Samuel Johnson, fu pubblicato soltanto nel 1755.

Per circa 100 anni dopo il loro arrivo nell’Impero Celeste, gli inglesi si avvalsero delle installazioni dell’avamposto commerciale di Macao, controllato dal Portogallo, che era uno Stato cliente *de facto* dell’Inghilterra dall’epoca della Riconquista, situazione che fu riconosciuta *de jure* dal Trattato di Methuen del 1703. L’Inghilterra manteneva consistenti deficit commerciali con la Cina per il disinteresse degli orientali nell’acquisizione dei loro prodotti.

Durante quel periodo, il commercio bilaterale indicava un superavit cinese 6 volte superiore secondo il criterio *ad valorem*. Nel 1714 il PIB dell’Inghilterra ricostituito dal FMI era di soltanto US\$ 10 miliardi, contro i US\$ 160 miliardi dell’India e i US\$ 140 della Cina. Al contrario di ciò che afferma la

propaganda imperialista, l'Impero Celeste non si trovava in decadenza quando giunse l'elemento europeo.

La differenza culturale tra l'occidente in generale, e l'Inghilterra in particolare, e la Cina, attualmente ancora grande, nel secolo 17° era abissale. Il popolo cinese si ergeva a erede e depositario di una civilizzazione millenaria, con progressi pionieri nelle scienze, nella medicina, nell'ingegneria, nell'architettura, nella chimica, nelle arti e nella letteratura, con grande anticipo rispetto all'Occidente.

Gli insegnamenti del filosofo Confucio (551 a.C. – 479 a.C.) permearono l'*ethos* culturale del popolo cinese e anche degli altri paesi orientali. Confucio privilegiava l'educazione, la decenza personale, il rispetto e l'armonia sociale incorporati al principio del *Li*. D'accordo con il Maestro, la morale si oppone al lucro e il mercante si trova nello scalino inferiore della scala di attività umane, *shang*, sotto gli studiosi, gli agricoltori e gli artigiani. Agli insegnamenti di Confucio si deve la bassa litigiosità esistente in Cina e in Giappone fino ai giorni nostri. Si noti anche che Confucio insegnò che "lo standard dell'umanesimo è il concetto di reciprocità".

Non poteva esserci un contrasto maggiore con l'atteggiamento inglese che vedeva nel lucro il maggior valore da ottenere, a causa dell'ininterrotto esercizio della pirateria da parte dell'Inghilterra per circa 600 anni, dai tempi delle Crociate. Fu questa cosmo-visione del lucro che posteriormente ispirò il capitalismo come dottrina economica e l'imperialismo come suo strumento.

Nel 1773, l'*East India Company*, una compagnia a capitale aperto che deteneva il monopolio del commercio con la Cina, lanciò il commercio sperimentale dell'oppio verso la Cina, contrariamente al Diritto internazionale e alle leggi interne dei paesi civilizzati, mediante un contrabbando sistematico e la corruzione degli ufficiali pubblici cinesi. L'impresa perseguiva il lucro e riuscì nel suo intento. La crescita del contrabbando fu vertiginosa. Se nel 1730 la quantità totale dell'oppio importata dalla Cina fu di 200 arche all'anno, nel 1767 arrivò a 1000 arche e, nel 1836, a 37 mila arche.

Gli inglesi cominciarono a piantare l'oppio in India e, avvalendosi della forza dei loro contingenti militari di stanza nel subcontinente, obbligarono i contadini locali ad abbandonare la coltivazione dell'agricoltura alimentare per dedicarsi alla produzione della droga. Così l'Inghilterra promosse la fame, la miseria e la disperazione sia in India che in Cina. L'oppio diventò la principale mercanzia del commercio mondiale e la bilancia commerciale passò a essere

drammaticamente sfavorevole alla Cina, causando un trasferimento enorme di metalli preziosi all'Inghilterra.

Dall'altra parte, la politica estera dell'Inghilterra passò a essere formulata considerando esclusivamente l'interesse economico delle classi privilegiate: l'aristocrazia, i mercanti, gli industriali, i banchieri, i militari e il clero. Per le loro conquiste abbandonarono qualsiasi restrizione di ordine giuridico, etico e morale.

Nel 1833 giunse al termine l'incredibile monopolio dell'*East India Company*, avendo il governo inglese nominato sovrintendente capo del commercio con la Cina, William John Napier, un amico di Re William IV. La sua prima dichiarazione dopo la nomina fu che "l'Impero della Cina adesso è mio". La seconda fu "tutti gli atti di violenza che pratichiamo contro i cinesi sono stati produttivi".

Nel 1838 l'Imperatore Dao Guang nominò commissario imperiale il governatore delle province di Hunan e Hubei, Lin Zexu, con il mandato di mettere al bando la droga, constatando che il contrabbando dell'oppio minacciava l'esistenza stessa della nazione cinese. Tra le prime misure di Lin Zexu, d'accordo con le leggi cinesi e anche in base al diritto comparato, vi furono la confisca e la distruzione dell'oppio e l'arresto dei contrabbandieri e degli impiegati pubblici coinvolti dalla corruzione per facilitare il contrabbando.

Nell'anno seguente, il 1839, il commissario Lin Zexu scrisse una famosa lettera alla Regina Vittoria, nella quale raccontava che gli inglesi manifatturavano, contrabbandavano e vendevano l'oppio al popolo semplice della Cina, alla ricerca del lucro e recando danno ai cittadini cinesi. "Tali atti sono ripugnanti alla natura umana", concluse. La brutalità imperialista inglese, la sua insuperabile barbarie, l'invalidabile arroganza, l'inqualificabile bestialità, i propositi satanici e la raffinata perfidia si scontravano con l'avanzata civilizzazione cinese.

Dal canto loro, gli inglesi accusavano in modo spudorato i cinesi di consumare l'oppio; gli olandesi e i portoghesi di averlo introdotto in Cina; gli americani di trafficare la sostanza stupefacente; il governo cinese di corrotto per dimensione del fenomeno; e la supposta anomia e il regime giudiziario locale di reprimere il contrabbando in modo inefficace. A sua volta, i deficit commerciali cinesi furono attribuiti alla cattiva amministrazione pubblica del paese.

Tali allegazioni e argomenti sono manifeste e infami falsità e falsificazioni storiche, purtroppo ancora reiterate nei giorni attuali perfino nell'ambiente accademico. In qualsiasi modo, la reazione inglese alle azioni del Commissario Lin fu tipica e immediata. L'allora sovrintendente inglese, Charles Elliot, fece ciò che poté per impedire la confisca dell'oppio e le altre misure amministrative da parte delle autorità cinesi .

Non ottenendo risultati, Charles Elliot preparò le forze inglesi di mare e di terra sotto la sua giurisdizione per la guerra, a difesa del traffico istituzionale e ufficiale di sostanze stupefacenti che era di totale responsabilità del suo governo e agenti diretti e indiretti. Inoltre, insieme agli altri mercanti, fece pressione sul governo inglese affinché dichiarasse guerra all'Impero Celeste.

In attesa della dichiarazione di guerra, la marina militare inglese fu incaricata di scortare le navi dei contrabbandieri di oppio. La resistenza opposta dall'inferiore marina cinese innescò un conflitto nel 1840, dopo il quale la Cina mise fine al commercio con l'Inghilterra. Come risposta, il parlamento inglese approvò l'inizio delle ostilità contro l'Impero Celeste, inviando una flotta dall'Inghilterra e un'altra imbarcata in India.

Contemporaneamente il leader dell'opposizione inglese, William Gladstone, dichiarò in parlamento di "non conoscere una guerra più ingiusta per la sua origine e più sicura per causare a questo paese una disgrazia permanente... allo stesso modo non ho mai letto che la nostra bandiera sia mai stata issata per proteggere un infame traffico di contrabbando come sta per succedere sulle coste della Cina".

5. - La Prima Guerra dell'Oppio (1839 - 1842) e i suoi trattati.

La campagna militare inglese si estese su tutta la costa est della Cina, da Guangzhou (Canton), bombardata pesantemente a sud, fino al porto di Tientsin nel nord del paese. Gli inglesi inflissero alle popolazioni vinte saccheggi, profanazione di luoghi sacri, distruzione di simboli nazionali, stupri, omicidi in larga scala, incendi criminali e azioni abusive generalizzate.

Con l'arrivo degli invasori a Tientsin, vicino a Beijing (Pechino), l'imperatore cinese chiese una tregua e le trattative di pace. L'esito fu la firma, il 20 gennaio 1841, di un accordo denominato Convenzione di Chuanbi

mediante il quale la Cina si impegnava a pagare all'invasore un'indennizzazione di 6 milioni di dollari in argento, oltre a cedere l'isola di Hong Kong all'Inghilterra.

Nonostante le concessioni fatte, i trafficanti inglesi non accettarono i termini della Convenzione di Chuanbi, ricevendo l'appoggio del governo britannico. Entrambe le parti, in realtà, si trovavano alleate sullo stesso lato. In quel momento il popolo cinese reagì spontaneamente contro l'invasione, circostanza che portò il governo centrale a cercare di ricattare militarmente alcune città perse. Tale reazione non dette risultati.

Prevalsero le forze inglesi, adesso con i rinforzi della marina militare degli Stati Uniti d'America (USA) e della Francia, oltre che delle truppe mercenarie dall'India. Il 29 agosto 1842, quindi, fu firmato, a bordo di un vascello da guerra inglese, il draconiano e diseguale, nonché umiliante, Trattato di Nanjing (Nanchino), dettato alla Cina dall'Inghilterra.

D'accordo con il Trattato di Nanjing, la Cina concordò ad aprire al commercio inglese gli importanti porti nelle città di Guangzhou (Canton), Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai. Inoltre, i cinesi concordarono di cedere l'isola di Hong Kong all'Impero britannico, oltre a pagare una compensazione di approssimativamente US\$ 800 milioni. Nel trattato non si trattò formalmente del traffico, contrabbando e commercio dell'oppio, principale causa della guerra. Non era necessario. Le suddette attività continuarono senza nessun ostacolo.

Sotto la pressione di una ripresa delle azioni militari, nell'ottobre 1843 fu firmato il Trattato di Bogue che includesse maggiori privilegi agli inglesi ovvero: i) concessioni di aree extraterritoriali nei 5 porti; ii) l'ormeggio di navi da guerra in porti commerciali cinesi; iii) la riduzione tariffaria a un tetto del 5%; iv) il diritto alla giurisdizione extraterritoriale; v) l'applicazione della clausola della nazione più favorita; vi) l'abolizione dell'intermediazione di mercanti cinesi.

Durante i negoziati, gli inglesi cercarono senza successo la legalizzazione del traffico dell'oppio, che fu rifiutata dai cinesi. Non fece grande differenza per gli inglesi poiché sapevano che, da Hong Kong, avrebbero potuto esercitare l'attività senza l'interferenza dello Stato cinese. Come convincente dimostrazione della loro *mission civilizatrice*, i primi atti degli inglesi a Hong Kong, dove presumibilmente regnava in precedenza la barbarie, costruirono vari magazzini per l'oppio e 24 case di prostituzione.

Al Trattato di Nanjing (Nanchino) seguirono alcune convenzioni con altre potenze occidentali. La prima di queste, denominata Trattato di Wanghia, fu firmato a Macao il 3 luglio 1844 con gli USA, all'epoca un attivo socio junior degli inglesi nel traffico e contrabbando dell'oppio verso la Cina. Allo stesso modo, la Francia ottenne dalla Cina molti privilegi analoghi a quelli degli inglesi e degli americani attraverso il Trattato di Whampoa del 24 ottobre 1844. Questa data fu un vero e proprio spartiacque nelle relazioni internazionali, l'inizio della devastante storia dell'applicazione extraterritoriale delle proprie leggi da parte degli USA, pratica che ha disseminato l'arbitrio per il mondo.

Con i trattati diseguali la Cina cominciò a subire gravi perdite per quanto riguarda sia la sua sovranità che la sua reale indipendenza nel delineare la sua politica interna in tutti i settori, principalmente nell'area fiscale, che soffrì una drammatica perdita di esazione. Terminò in quel momento la lunga storia di autosufficienza dell'economia cinese. Gli imperialisti si approfittarono della manodopera economica e praticarono il *dumping* dei loro prodotti, saccheggiando le risorse naturali del paese, in modo analogo a ciò che già facevano in India da tempo.

In Inghilterra la firma del Trattato di Nanjing fu celebrata dalla stampa come "ugualmente benefica per i nazionali e gli interessi di entrambi, Inghilterra e Cina", d'accordo a quanto pubblicato il 23 novembre 1842 dal *The Times*. A sua volta, l'arrogante e cinico Lord Palmerston non poté evitare di chiudere *avec panache*, con brio, la frenesia euforica del diabolico parossismo sciovinista inglese con il seguente commento: "non ci sono dubbi che quest'evento...segnerà un'epoca per il progresso della civilizzazione della razza umana..." (*sic*)

In quegli anni si accentuò la crescita della popolazione cinese, facendo così peggiorare in generale la sua situazione economica. Le imposte sui contadini aumentarono per pagare le indennizzazioni di guerra. Accadde il fenomeno della concentrazione della rendita e la scomparsa delle piccole proprietà rurali dei contadini in favore dei latifondi. Crebbe la fame e s'insediò il caos sociale.

Nel decennio che seguì il Trattato di Nanjing, ci furono più di 100 ribellioni iniziate da diverse etnie e strati sociali in tutta la Cina contro il potere centrale e/o contro l'occupazione straniera. Molte di queste rivolte contro il potere centrale furono istigate dai missionari evangelici inglesi e americani, che

avevano per obiettivo la destabilizzazione istituzionale del potere centrale cinese.

Uno di questi movimenti rivoluzionari fu denominato “Il Regno Celeste della Grande Pace”, guidato da un professore populista di nome Hong Xiauquam, educato nell’ambiente della Chiesa Battista degli USA. “Il Regno Celeste della Grande Pace” intraprese una campagna militare di grande importanza contro il potere centrale. Il suo motto era “togliere ai ricchi per dare ai poveri”. Tale azione rivoluzionaria era di interesse delle potenze imperialiste, già che indeboliva il governo cinese.

Si delineò, quindi, alla metà del 1856, una grande guerra civile in Cina la quale, nonostante fosse priva di un coordinamento, causò la completa destabilizzazione della dinastia Qing. Ispirati dalle forze imperialiste, larghi sezioni della popolazione cinese si ribellarono apertamente contro le autorità, spinti dalla miseria e dalla crescente disperazione.

Seguì un disordine generalizzato sia in campagna sia nelle città. L’esazione interna diminuì un’altra volta quando il paese resisteva alle incursioni interne degli invasori europei. I conflitti furono responsabili di milioni di morti, oltre che dell’enorme distruzione, di cui gli imperialisti furono soddisfatti già che perseguivano una destabilizzazione della Cina su larga scala. La miseria della Cina e del popolo cinese promosse una maggiore prosperità dell’Inghilterra e dei suoi alleati.

6. - La Seconda Guerra dell’Oppio (1856-1860), i susseguenti conflitti e i suoi trattati.

Avvalendosi del caos che si era installato, gli inglesi ripresero la campagna militare contro il governo Qing nell’ottobre del 1856, utilizzando l’inconsistente pretesto di un supposto oltraggio alla bandiera del loro paese. Quell’incidente fu rappresentato dall’arresto da parte delle autorità cinesi dell’equipaggio di una nave inglese implicata nel contrabbando dell’oppio. In questa rinnovata aggressione le forze francesi e degli USA si unirono a quelle inglesi. Dopo poco tempo, si unì a loro l’Impero Russo con le stesse motivazioni.

Guangzhou fu attaccata, conquistata, saccheggiata, incendiata e distrutta dagli aggressori. Il popolo cantonese reagì spontaneamente, circostanza che

causò la ritirata dei nemici. Tuttavia, nel settembre 1857 gli aggressori ripresero la campagna e fronteggiarono la rinnovata resistenza del popolo cinese, presto soggiogata. Gli invasori si diressero, quindi, al porto di Tientsin, nel nord della Cina. Di nuovo, il governo centrale cinese chiese una tregua per i negoziati di pace.

Questa volta la richiesta non fu accettata e una forza di 16.000 militari della coalizione straniera conquistò la capitale imperiale cinese, Beijing (Pechino), nel 1860. Quest'azione militare, trasformata in triste delinquenza comune, causò un grande numero di morti nella popolazione civile, oltre ai furti, ai saccheggi generalizzati, agli incendi criminali, compreso quello dello splendido Palazzo d'Estate, un obiettivo non militare e simbolo della nazione cinese.

L'infame Lord Elgin fece pressione sui suoi subordinati affinché raspasero l'oro del rivestimento delle pareti del Palazzo d'Estate, come era stato fatto durante la prima Crociata, nel secolo 11° d.C., nella moschea della Cupola della Roccia. Il saccheggio, il fuoco e la posteriore distruzione del monumento, che arse per 3 giorni, per mano delle truppe inglesi, furono atti coscienti e deliberati. Molti dei beni rapinati furono donati alla Regina Vittoria; altre migliaia furono messi all'asta e si trovano oggi nei musei di tutto il mondo. I guadagni ottenuti dai saccheggiatori furono enormi.

Come reazione all'incidente, il grande scrittore francese Victor Hugo, osservò con sarcasmo: “ecco ciò che la civilizzazione fece contro la barbarie”. A riguardo degli atti criminali delle forze di occupazione inglesi nella Seconda Guerra dell'Oppio, Friederich Engels osservò enfaticamente in un articolo pubblicato dal *New York Daily Tribune*, il ritorno del “vecchio spirito di rapina dei pirati, caratteristica che distingueva gli inglesi”.

Gli inglesi cercano di giustificare fino ad oggi i propri crimini efferati, attribuendoli in primo luogo alle truppe francesi. Usano ancora l'argomento che il cosiddetto bottino costituiva, all'epoca, la remunerazione delle truppe vincitrici, a causa dell'inesistenza di regole di diritto internazionale su questa materia. Si tratta di argomenti totalmente falsi. Già nel 500 a.C., il drammaturgo greco Eschilo scrisse in *Agamennone* che “se rispettano i templi e gli Dei dei vinti, i vincitori si salveranno”.

Già nel 1853, il giurista portoghese António da Rosa Gama Lobo, nel suo libro sul diritto internazionale, insegnava che “il diritto delle persone obbliga a rispettare ugualmente i monumenti d'arte e tutti quelli di utilità pubblica, che

non hanno relazione immediata con la guerra, come gli edifici e oggetti consacrati al culto”. Il giurista aggiunse anche: “il generale che dimentica questi precetti sarà reputato nemico della civiltà e del genere umano”.

Come risultato della caduta di Beijing, furono celebrati, tra il 13 e il 27 giugno 1858 i Trattati di Tientsin con l’Inghilterra, la Francia, gli USA e anche con l’Impero Russo. Questi trattati resero possibili le aperture di nuovi porti agli invasori, inclusi quelli di Hanlou, Jiujiang, Nanjing e Zhenjiang, oltre ad aprire la navigazione fluviale interna, situazione di diritto domestico altrochè internazionale.

Le potenze nemiche furono autorizzate ad aprire legazioni a Beijing e indennizzate con 6 milioni di *taels* d’argento. Il commercio dell’oppio risultò ampiamente legalizzato. Gli invasori acquistarono il diritto di fissare le tariffe cinesi (*sic*). I missionari, forze ausiliari degli invasori, ricevettero libertà di circolazione per il paese. Al popolo cinese fu proibito di riferirsi agli invasori come barbari, anche se le barbarie praticate rimasero sulla coscienza dell’Umanità.

Il Trattato di Aigun del 28 maggio 1858, tra l’Impero di Russia e l’Imperio Celeste, ebbe per oggetto grandi concessioni territoriali dal secondo al primo paese, equivalenti all’area della Germania e della Francia messe insieme e anche un fiume maggiore del Danubio. Il Trattato di Aigun fu firmato dai cinesi in fretta, a causa della ripresa delle ostilità da parte degli inglesi.

Come risultato delle rinnovate azioni militari, gli imperialisti inglesi estorsero all’Impero Celeste la draconiana Convenzione di Beijing (Pechino) del 24 ottobre 1860, mediante quale la Cina cedette all’Inghilterra la penisola di Kowloon, situata di fronte a Hong Kong. I cinesi concordarono anche di aprire Tientsin come porto commerciale agli inglesi, circostanza che facilitava la logistica del commercio dell’oppio. Inoltre, i cinesi furono forzati ad aumentare la compensazione di guerra a 8 milioni di *taels* d’argento.

In una prospettiva di relazioni internazionali, la miseria della campagna, l’irrealizzabilità delle manifatture e la perdita della capacità di delineare politiche di Stato trasformarono la dinastia Qing in una marionetta delle potenze occidentali, oltre ad aumentare la vulnerabilità della Cina a nuove domande di quest’ultime e di altri agenti esterni anche in oriente, come ad esempio il Giappone.

Nel 1884 e 1885 la Francia tornò di nuovo ad aggredire la Cina, questa volta a partire dal Vietnam, con un esercito di circa 15.000 soldati, oltre alla sua marina militare. La pace fu ristabilita con il Trattato di Tientsin del 9 giugno 1885, anch'esso diseguale, attraverso il quale la Cina fece concessioni a sud del continente, comprese Annam e Tonchino.

Concomitantemente all'attacco francese a sud, l'Impero del Giappone attaccò la Cina a nord nel luglio del 1884. Questa campagna fu molto breve e risultò in un'espressiva sconfitta delle forze cinesi, che si affrettarono a chiedere i termini per la pace. Il 17 aprile 1895 fu firmato, quindi, il Trattato di Shimonoseki, mediante il quale la Cina rinunciava ai suoi interessi in Corea e cedette al Giappone l'isola di Taiwan, suo territorio da tempi immemorabili, oltre alla penisola di Liaodong e alle isole Penghu.

Con il Trattato di Tientsin del 1887, la Cina cedette Macao al Regno del Portogallo in carattere perpetuo. L'occupazione centenaria precedente era mantenuta soltanto a titolo precario. Inoltre, il Portogallo si beneficiò degli effetti dell'applicazione della clausola della nazione più favorita e, insieme agli inglesi, i suoi commercianti furono attivi nel traffico degli schiavi cinesi, chiamati *coolies*, mantenendo a questo scopo alcuni avamposti.

Nel 1899, scoppiò in Cina una ribellione contro gli stranieri invasori che occupavano il paese. In occidente, l'insurrezione fu conosciuta come la Ribellione dei Boxer o *Boxer Rebellion*. L'ideale della rivolta popolare aveva un forte elemento nazionalista, ma era ugualmente contrario alla dinastia Qing. L'azione dei missionari evangelici in Cina aiutò a infondere sentimenti contrari agli stranieri. Furono bruciati templi e perseguitate le famiglie dei missionari.

Approfittando della rivolta popolare, la Cina dichiarò guerra alle potenze straniere il 21 giugno 1900. Una forza internazionale di 19.000 militari fu necessaria per far fronte ai rivoltosi, malgrado il teatro delle operazioni fosse limitato al nord del paese. Tra i quadri stranieri c'era un corpo di spedizione del Regno d'Italia e diverse unità della marina reale italiana. Pechino fu saccheggiata nuovamente. Tientsin fu devastata. Circa 100.000 civili morirono nel conflitto.

Un nuovo trattato diseguale, che metteva fine alla ribellione, fu firmato il 7 settembre 1901, con il nome di Protocollo Boxer. Le parti firmatarie furono da un lato l'Impero della Cina e dall'altro l'Impero britannico, gli USA, l'Impero Russo, la Germania, la Francia, il Regno d'Italia, la Spagna, l'Austria, l'Olanda e il Belgio. Nel suddetto Trattato, la Cina fallita si obbligò a pagare

un'indennizzazione di 450 milioni di *taels* d'argento ai vincitori. Al Regno d'Italia toccò una concessione dentro la città portuaria di Tientsin, abolita soltanto nel 1943, quando fu presa da truppe giapponesi.

L'Impero Russo e l'Impero del Giappone entrarono in disaccordo riguardo al bottino dell'Impero Celeste, che risultò nella Guerra Sino-giapponese, con la vittoria del Giappone. Il Trattato di Portsmouth, celebrato nel 1905, designava la Manciuria come area di influenza giapponese in Cina. Si afferma che, a quell'epoca, la Cina smise di essere divisa tra le potenze straniere per influenza degli USA, che desideravano esercitare la loro influenza su tutto il paese.

In ogni caso, all'inizio del secolo 20° continuò il triste traffico dell'oppio verso la Cina, per la disgrazia del popolo cinese e l'infamia perpetua dei loro responsabili. Il 23 gennaio 1912 fu firmata all'Aia la Convenzione Internazionale dell'Oppio, depositata però presso la Lega delle Nazioni per le relative adesioni soltanto nel 1922. La convenzione era ampiamente esortativa e inefficace, ma rappresentò un punto di partenza per il perfezionamento della soppressione del traffico internazionale dell'oppio. Successivi miglioramenti ci furono nel 1925, con l'Accordo sulla Fabbricazione, Commercio e Uso dell'Oppio e successivi trattati del 1931, 1936, 1946, 1948, 1953, 1961, oltre a quelli più recenti.

Nel 1948 le truppe del Partito Comunista Cinese (PCC), guidate dal compagno Mao Zedong, sconfissero le truppe rivali del Kuomintang ed entrarono a Beijing. Il 1° ottobre 1949 fu fondata la Repubblica Popolare della Cina, occasione in cui il compagno Mao Zedong dichiarò: “noi adesso entriamo nella comunità delle nazioni amanti della pace. Noi lavoreremo con coraggio e laboriosità per creare la nostra versione di civilizzazione e felicità e, allo stesso tempo, per promuovere la pace e la libertà mondiali”.

La creazione della Repubblica Popolare della Cina riscattò la dignità del popolo cinese e rappresentò un severo colpo al regime coloniale globale e alle forze imperialiste così come inaugurò una nuova dimensione alla cooperazione internazionale. Dal punto di vista legale, nel 1954 fu adottata dalla Repubblica Popolare della Cina una nuova costituzione democratica. Essa adottò il principio del centralismo democratico, ispirato *inter alia* al *LI* di Confucio. Questa massima ha il significato che “l'individuo è subordinato all'organizzazione, la minoranza alla maggioranza, il livello basso al livello alto, il governo locale al governo centrale”.

7. - Conclusioni: i frutti velenosi dell'imperialismo.

Nel periodo di poco più di 100 anni, alla fine del secolo 18° e nel secolo 19°, il Regno Unito praticò un genocidio senza precedenti nella storia mondiale contro le popolazioni dell'India, il paese produttore dell'oppio, e della Cina, il paese verso il quale fu contrabbandata la droga. Come risultato di queste crudeli politiche imperialiste, in India, che all'inizio del dominio coloniale britannico aveva la maggior economia mondiale, morirono circa 35 milioni di persone per fame. Numeri vicini a quelli verificati in India si sono avuti in Cina, e insieme eccedono il numero delle vittime della Seconda Guerra Mondiale.

Inoltre, si deve registrare che la destabilizzazione indotta dagli inglesi e clienti in Cina ha permesso l'occupazione giapponese del paese e il conseguente abuso continuativo del popolo cinese fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1945. Gli effetti della destabilizzazione allora generata persistono fino ai giorni attuali a Taiwan, legittimo e tradizionale territorio cinese, ceduto al Giappone mediante al diseguale Trattato di Shimonoseki del 1895, e oggi occupato illegalmente da dissidenti cinesi con l'appoggio delle potenze imperialiste.

L'Impero britannico adottò nei suoi domini in India una politica ufficiale di Stato di produzione dell'oppio, destinato al contrabbando verso la Cina. L'oppio diventò la principale mercanzia del commercio mondiale, circostanza che mette in luce la dimensione della barbarie. A lucrare furono i capitalisti, i redditieri, l'aristocrazia e lo Stato britannico. Agli indiani e ai cinesi rimase la letargia, l'intorpidimento e l'abulia.

Con lo spirito di dimostrare il *fair play* britannico e la sua percezione del libero commercio, gli inglesi ordinavano di tagliare i pollici dei tessitori indiani per impedire la concorrenza con i loro tessuti manufatti. La clausola della nazione più favorita (MFN) che le potenze occidentali imposero ai cinesi, non si applicava a quelle stesse potenze. Il Regno Unito aveva la sua preferenza tariffaria imperiale, che includeva una parte significativa del globo. Inoltre, la MFN era l'opposto del principio confuciano della clausola cosiddetta della reciprocità.

Il precedente stabilito dal Regno Unito nel vilificare e demonizzare il popolo cinese; lo svilimento della sua cultura; la negazione della civilizzazione cinese

e l'appropriazione delle sue storiche conquiste servirono come pretesto perché anche altre potenze abusassero di quel popolo. Questo precedente continua ancora oggi ad alimentare la propaganda tuttora esistente contro la Cina e il suo popolo, con l'obiettivo di conservare l'egemonia mondiale degli USA.

Interrogato su ciò che pensava della civilizzazione occidentale, Mahatma Gandhi, giustamente considerato il padre della nazione indiana, rispose che "questa sarebbe una buona idea" e denominò l'imperialismo inglese il maggior crimine contro l'Umanità. Egli non conobbe l'imperialismo degli USA. Tutto in nome del libero commercio, della civiltà e perfino di Dio! Di fatto, gli inglesi giustificano le loro azioni, anche ai giorni nostri, con un genuino interesse cristiano per il benessere delle loro vittime e dei benefici del libero commercio.

La negazione del genocidio perpetrato continua fino ai giorni attuali, anche nei libri di storia e nel mondo accademico, circostanza che si è sedimentata nei sentimenti del popolo inglese, interessato a rivivere le glorie del suo Impero. Questo sentimento ha avuto un ruolo importante durante la campagna del plebiscito della cosiddetta *Brexit*. Le responsabilità dei malefici, come ho già riferito precedentemente, sono stati attribuiti completamente a terzi.

Ieri come oggi, i fautori del male argomentavano, basandosi su Adam Smith, che la ricchezza delle nazioni risultava dalle azioni degli agenti privati mossi dall'auto interesse. La libertà ampia, generale e assoluta, compreso il traffico di droga, sarebbe il maggior stimolo al commercio. Quest'ideale fu implementato attraverso leggi ottuse che ubbidivano a interessi, tanto avidi quanto bizzarri. Un oscuro (e miserabile) autore inglese, Thomas de Quincey, diventò ricco con una apologia dell'oppio, *Confessions of an English Opium-Eater*.

E fu così che proprio nelle cosiddette Guerre dell'Oppio in Cina, furono implementate o perfezionate diverse pratiche di politica estera, concetti giuridici e regole commerciali poi applicati dalle potenze egemoniche in generale, e in particolare dagli USA, con l'obiettivo di sfruttare i popoli del mondo. Tra queste tattiche può essere identificata inizialmente la cooperazione imperialista per depredare un paese in via di sviluppo e per aggredire Stati terzi.

Questa cooperazione rapace continua fino ai giorni nostri in alleanze come l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO in inglese), nel settore della cooperazione militare; l'Organizzazione per la Cooperazione e

lo Sviluppo Economico (OCSE), nell'area degli investimenti e regole diverse; e la stessa Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nel segmento degli scambi internazionali.

Allo stesso modo, il principio dell'applicazione extraterritoriale della legge da parte degli inglesi acquistò una dimensione davvero unica nel caso della Cina. Ai giorni nostri, gli USA cercano in modo consistente l'applicazione extraterritoriale della loro legge, promuovendo per questo l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni nelle relazioni internazionali e attuando così la distruzione del diritto internazionale.

A sua volta, la cosiddetta clausola della nazione più favorita, che incorpora il principio della non discriminazione e costituisce uno dei principi cardinali del regime multilaterale del commercio, fu applicata per la prima volta nei trattati disuguali delle guerre dell'oppio in Cina. A questa clausola non si sottomisero gli inglesi, che l'applicavano a senso unico, in modo che la capziosa politica commerciale di *open door* significasse allora, come anche oggi, la porta che si apre solo da un lato.

Un altro concetto giuridico introdotto in occasione delle Guerre dell'Oppio, quello dell'accesso ai mercati, passò a integrare il ricettario del regime multilaterale del commercio. Ciò accadde fin dall'Accordo Generale delle Tariffe e Commercio (GATT) del 1947, e poi incorporato negli Accordi dell'*Uruguay Round* del 1994, che *inter alia* istituirono l'OMC. Allo stesso modo, la pretesa di determinare a terzi i propri livelli tariffari nacque nella prima e nella seconda guerra dell'oppio in Cina.

Nei giorni attuali, l'OCSE si occupa di creare regole, formalizzate a partire dal 1989 in quello che si è convenuto denominare Consenso di Washington, per facilitare lo sfruttamento dei paesi più poveri in favore dei più ricchi. La tecnica dell'utilizzazione dei trattati per la dominazione dei paesi più deboli o periferici continua a essere utilizzata nei giorni attuali.

Fu anche con le Guerre dell'Oppio in Cina che i processi di radicale destabilizzazione interna di un paese, per iniziativa di una o più potenze straniere, furono messe in pratica per la prima volta con determinazione e brutalità. Questo insieme di azioni, intensificato dall'uso delle sanzioni e blocchi economici, commerciali e finanziari, è venuto a incorporare il fenomeno conosciuto come "guerre asimmetriche" o "guerre ibride".

La difesa di un paese sovrano dall'attacco da parte di una potenza egemonica è già difficile ed estremamente onerosa. Quando gli aggressori formano un'alleanza offensiva, la situazione diventa di estrema gravità. Tale quadro portò il compagno Mao Zedong ad osservare che "un paese semicoloniale dominato da vari Stati è differente da una colonia dominata da una sola potenza".

Tali pratiche continuano a essere utilizzate oggi nel mondo dagli USA e dai loro alleati, facendo parte di un arsenale di tattiche sempre in costante crescita, con l'utilizzazione di sette religiose, di una stampa sprezzante e spregiudicata, di organizzazioni non governative prostitute, della disinformazione istituzionalizzata e dello scostamento senza scrupoli dalla finalità di organismi internazionali.

Inoltre, fu il lucrativo traffico dell'oppio in Cina, che destò la vocazione imperialista degli USA, che a quei tempi agiva come socio junior dell'Impero britannico. Tale vocazione si sviluppò gradualmente e potentemente attraverso decenni, fino a rimuovere il Regno Unito dalla sua posizione di protagonismo nel dominio coloniale e di maggior potenza economica, militare e politica mondiale.

Così, lo studio della storia delle cosiddette Guerre dell'Oppio in Cina è tanto opportuno quanto indispensabile per una doverosa comprensione dell'*ethos* del capitalismo e dell'imperialismo come suo strumento. Allo stesso modo, dal citato esame si comprenderà bene l'evoluzione delle relazioni e dei diversi organismi internazionali dal secolo 17° fino all'attualità.

Se si comprende bene l'origine e le manifestazioni melliflue del capitalismo e dell'imperialismo, sarà più chiara qual è la strada migliore da seguire per l'affermazione nazionale dei popoli e la loro effettiva collaborazione internazionale alla ricerca del bene comune, della pace, della prosperità economica collettiva in vista dello sviluppo sociale dell'Umanità.